

NOTE DI STORIA ALTOMEDIEVALE ISTRIANA. I DUE DIPLOMI IMPERIALI DI LUDOVICO II A FAVORE DEL MONASTERO DI S. MICHELE IN DILIANO

FULVIO COLOMBO
Trieste

CDU 949.75Istria"653"(093)
Febbraio, 1997

Riassunto - Indagini sul più antico esempio di documentazione pubblica originale, conosciuta, che riguardi la storia dell'Istria. Rassegna delle controverse attribuzioni dei due diplomi di Ludovico II, destinati al monastero di S. Michele in Diliano, ed esposizione di nuove argomentazioni a favore della pertinenza della documentazione all'area istriana, e alla diocesi di Parenzo. Osservazioni sulla collocazione attuale degli stessi e sulla loro provenienza da altri archivi.

Tra gli atti originali che compongono il *Codice Diplomatico Bresciano*¹ e tra le pergamene dell'omonimo fondo dell'Archivio Capitolare di Udine² si conservano due diplomi originali del secolo IX, prodotti dalla cancelleria di Ludovico II, difficilmente collegabili per quanto riguarda il destinatario e l'istituzione di pertinenza - l'abbate Felmo e il monastero di S. Michele in Diliano - al resto della documentazione.

Nessuna località di tale nome compare nella toponomastica lombarda e friulana, e a nessun monastero possono essere attribuiti i due documenti nelle aree in oggetto.

A partire dal '700 numerosi sono stati i tentativi volti a ricercare una soluzione, con alterne fortune, ed anche la recente impeccabile edizione dei due diplomi, curata da Konrad Wanner, nella sezione «Diplomata» dei *Monumenta Germaniae Historica*,³ e nella serie «Antiquitates» delle *Fonti per la storia d'Italia*,⁴ non

¹ Archivio di Stato di Brescia (=ASBs), Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico*, b. 3, perg. XXXVI. Colgo qui l'occasione per ringraziare la direzione e il personale dell'archivio per la disponibilità prestata durante la mia presenza a Brescia e la dott.ssa Cristina Moro della biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine per aver agevolato le mie ricerche nei fondi dell'Archivio Capitolare.

² Archivio Capitolare di Udine (=ACUd), *Fondo Pergamene Capitolari*, vol. I bis, n. 1.

³ *Monumenta Germaniae Historica, Ludovici II diplomata*, a cura di KONRAD WANNER (Diplomata Karolinorum, IV), München, 1994, n. 9 e n. 24.

⁴ *Ludovici II diplomata*, a cura di KONRAD WANNER (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates,

aggiunge purtroppo nulla di nuovo al già conosciuto, per quanto riguarda l'identificazione del monastero e la provenienza dei documenti.

Le brevi note che seguono sono frutto delle analisi effettuate sui due diplomi durante le ricognizioni archivistiche preparatorie alla revisione dei materiali del *Codice Diplomatico Istriano*. Si tratta di osservazioni che potrebbero forse apparire fuori luogo, se pubblicate in altra sede, ma che acquistano per noi una certa rilevanza, poiché i documenti in questione costituiscono il più antico esempio di documentazione pubblica originale conosciuta che riguardi la storia dell'Istria, e come tali meritano tutta la nostra attenzione.

La storia dei tentativi di attribuzione dei due diplomi a una qualche istituzione monastica conosciuta è piuttosto complessa, ma credo valga la pena di ripercorrerla.

I due documenti furono editi già nel secolo XVIII, ma in modo autonomo. Il primo, che chiameremo per comodità «bresciano», da Ludovico Antonio Muratori nelle *Antiquitates Italicae medi aevi* nel 1741⁵, il secondo, l'«udinese», da Antonio Francesco Gori nel secondo volume delle sue *Symbolae litterariae* nel 1748.⁶

Il Muratori, che vide il diploma tra le carte del monastero bresciano di S. Giulia, lo utilizzò in appoggio alla LXIII dissertazione nella quale discuteva della figura dell'avvocato nella storia ecclesiastica. Leggendo «in Viliana» per l'ubicazione dell'istituzione e «Episcopisque ipsius Civitas, idest Carentinae» in riferimento al vescovo della città nella cui diocesi era situata, attribuì il documento ad un monastero non bene identificato della Carinzia, in qualche modo soggetto a quello di Brescia.

L'edizione del diploma di Udine fu inserita nei *Monumenta medi aevi, nunc primum edita, e tabulariis aquilejensibus deprompta*. Il contributo però non è del Gori, come si legge nella prefazione al volume,⁷ ma del canonico aquileiese Francesco Florio che fece seguire alla trascrizione alcune note di commento. Citando l'edizione delle *Antiquitates*, avvalorò l'ipotesi del Muratori circa la provenienza carinziana del documento, ricordando la giurisdizione del patriarca di Aquileia su quella parte della regione, senza però tentare ancora alcuna identificazione.

Nel 1833 Johann Friedrich Böhmer nei suoi *Regesta imperii*, citando l'edizione del Muratori e ignorando l'esistenza del diploma «udinese», ipotizzò per assonanza una identificazione con l'unica località della Carinzia che potesse avere un nome simile - Villaco - senza però tener conto del fatto che questa si trovava

III), Istituto storico italiano per il medio evo, Roma, 1994, p. 80-81, n. 9; p. 111-112, n. 24.

⁵ L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medi Aevi*, vol. V, col. 279; IIa ediz., vol. XIII, coll. 19-22.

⁶ A. F. GORI, *Symbolae litterariae*, II, Firenze, 1748, p. 95.

⁷ *Ibidem*, p. XX-XXI.

all'epoca compresa nella diocesi aquileiese e non nell'ambito di un ipotetico vescovato carinziano.⁸ Lo storico bresciano Federico Odorici, nel 1854, menzionando lo stesso diploma - creduto inedito - nelle sue *Storie bresciane*, avendo interpretato come *T* la prima lettera del nome della città in questione, lo attribuì ad un monastero dell'«agro Tarentino».⁹

Problemi di lettura dovuti allo stato di conservazione della pergamena, che all'epoca non doveva essere molto diverso dall'attuale. Due interpretazioni, due varianti, ma ancora nessun tentativo di attribuzione ad una qualsiasi istituzione conosciuta.

Poi l'intuizione di Pietro Kandler, ed è un peccato che il Wanner non l'abbia messo in evidenza. Pubblicando il testo dei due diplomi nel suo *Codice Diplomatico Istriano* tra il 1862 e il 1865,¹⁰ riprendendo le edizioni del Muratori e del Gori-Florio, lo storico triestino introdusse - senza aver visto i documenti - una variante,¹¹ rivendicando la loro appartenenza alla storia dell'Istria. La presenza all'interno del *Codice* di una sentenza patriarcale del 1203 che stabiliva i confini della terra di «San Mauro» (ossia del territorio su cui si estendeva la giurisdizione laica del vescovo di Parenzo¹²), nella quale si cita la località di «Diglano», l'esistenza a non molta distanza dalla località di un'istituzione monastica dedicata a S. Michele arcangelo, nota e ben documentata nel tardo medioevo, e la nuova lettura «Parentinae» sembrarono sufficienti per formulare la prima ipotesi credibile di attribuzione dei documenti ad un monastero conosciuto: S. Michele Sottoterra nei pressi di Visignano.

Nella prima riedizione dei *Regesta imperii* del Böhmer, nel 1889, Engelbert Mühlbacher evidenziando la presenza di una lacuna nel testo a proposito del nome della città «civitatis id est ..arentinae», prima respinge le integrazioni del Muratori e di Philipp Jaffè (che riprendeva la variante «Tarentinae») quindi propone la soluzione «Parentinae»,¹³ ma successivamente nella sezione «aggiunte e correzio-

⁸ J.F. BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica Karolorum*, Frankfurt a. M., 1833.

⁹ F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, vol. III, Brescia 1854, p. 213. La stessa interpretazione è stata successivamente adottata anche da G.P. BOGNETTI nel primo volume della *Storia di Brescia* («Brescia Carolingia», in *Storia di Brescia*, vol. I, Brescia 1963, p. 476), ma respinta come inaccettabile da P. DELOGU («Strutture politiche e ideologia nel regno di Ludovico II», in *Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo*, LXXX (1968), p. 178-179, n. 4).

¹⁰ P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano* (= CDI), ed. in fogli sciolti, Trieste 1862-65; rist. fotomeccanica in 5 voll., a cura di F. COLOMBO, R. ARCON, T. UBALDINI, Tipografia Riva, Trieste, 1986, vol. I, p. 136-137, n. 60 e p. 142-143, n. 62.

¹¹ L'abitudine del Kandler di «ridurre a miglior lezione» il testo, sulla base di edizioni precedenti o di trascrizioni fatte da altri, è nota. Nel nostro caso tuttavia le «correzioni» fatte ad intuito trovano riscontro nel testo.

¹² B. BENUSSI, *Nel medio evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 232-237.

¹³ J.F. BÖHMER, *Regesta imperii I: Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern*, 751-918,

ni” a fine volume rettifica il tutto identificando Diliano con Duino presso Monfalcone.¹⁴ Il Mühlbacher, che non cita le edizioni del *Codice Diplomatico Istriano* e quindi non conosce l’ipotesi del Kandler, conferma anche in altra sede la stessa convinzione,¹⁵ forse maturata nelle discussioni con Theodor Sickel riguardo alla provenienza del famoso evangelario di Cividale.¹⁶

In area giuliana la tesi del Kandler non fu mai messa in discussione. Bernardo Benussi sollevò, a ragione, qualche dubbio sull’autenticità dei due diplomi, data la cospicua presenza di falsi nel panorama della documentazione medievale parentina¹⁷ e la stessa osservazione fu ripresa dal Babudri nel suo articolo sul monastero di S. Michele Sottoterra.¹⁸

Ma l’attribuzione del Kandler continuò ad essere ignorata. Il Kehr nel 1925 cita le due edizioni dei *Regesta imperii* del Mühlbacher e il Babudri,¹⁹ ma non cita il Kandler e allo stesso modo nell’ultima edizione dei *Regesta*, quella del 1991, si utilizzano le citazioni del Kehr, ritenuto come sempre fonte autorevole.²⁰

Nella recente duplice edizione dei *Monumenta* e delle *Fonti per la storia d’Italia* l’ipotesi del Kandler viene accolta senza riserve. L’autore leggendo giustamente «Parentinae» identifica però solo nell’indice onomastico-topografico l’istituzione monastica con S. Michele Sottoterra presso Montona, dando la cosa quasi per scontata.²¹

Ai diplomi viene apposta l’etichetta “Verunechet” per la presenza di un’evi-

riedizione a cura di E. Mühlbacher, Innsbruck, 1889, p. 449, n. 1177.

¹⁴ *Ibidem*, p. 786.

¹⁵ E. MÜHLBACHER, recensione a: «Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore e S. Giulia in Brescia (a cura di Andrea Valentini), Brescia, 1877», in *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, 10 (1889), p. 479.

¹⁶ Il Sickel aveva già in precedenza avanzata l’ipotesi che il prezioso codice provenisse dal monastero di Duino (T. SICKEL, recensione a: W. WATTENBACH, «Das Schriftwesen im Mittelalter» (1871), in *Historische Zeitschrift*, 27 (1872), p. 449. Il monastero di cui si fa cenno (S. Giovanni) non era situato a Duino, ma alle sorgenti del Timavo, in località non molto distante. Sull’evangelario di Cividale e sulla disputa Diliano-Duino, v. H. KRAHWINKLER, *Friaul in Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Bd. 30), pp. 267-268.

¹⁷ B. BENUSSI, *op. cit.*

¹⁸ F. BABUDRI, «La Badia di S. Michele Sottoterra. Spigolature storiche», in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (=AMSI), I s., XX (1904), p. 420-455.

¹⁹ P.F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VII. *Venetiae et Histria*, pars II, p. 230.

²⁰ A cura di H. ZIELINSKI, Köln-Wien, 1991, p. 42. E’ interessante rilevare come lo stesso Kehr, pubblicando i diplomi di Carlo III, nei *Monumenta* (Karoli III. Diplomata, 1936-37, p. 175-176) suggerisca la lettura «Dil]jaun», da interpretare come Diliano, alla datazione topica del documento n. 110. La nota “rasura” su cui fu riscritto il falso diploma del 911 a favore del vescovo di Trieste ed abbia identificato in quella sede Diliano con Duino.

²¹ K. WANNER, *op. cit.*, p. 292.

dente interpolazione comune a tutti e due i documenti, e cioè l'aggiunta posticcia della *signatio* (la formula di sottoscrizione del sovrano completata da monogramma), eseguita in seguito in modo un po' maldestro. Particolare questo che non pregiudica però il giudizio complessivo di originalità (vedi riquadro A in fig. 3 e in fig. 5, dettagli in figg. 1 e 2) degli atti, e che era sfuggito agli editori precedenti.

Fig. 1
ACUd, *Fondo Pergamene Capitolari*, vol. I bis, n.1
(particolare della falsificazione).



Fig. 2
ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico*, b. 3, perg. XXXVI
(particolare della falsificazione).



La falsità di quelle aggiunte è rilevabile principalmente dalla *corroboratio*, dove si trova solo l'accenno al sigillo, con l'impressione dell'anello del sovrano, e non vi è menzione alcuna della presenza della sottoscrizione con monogramma.²²

È curioso rilevare come anche il terzo documento pubblico originale istriano conosciuto, in ordine di antichità, il diploma di mundio di Berengario I a favore del monastero di S. Maria di Capodistria, presenti una simile incongruenza tra *corroboratio* e *signatio*.

Lo Schiaparelli a commento dall'edizione del diploma così giustifica l'irregolarità: «Diploma di mundio. Lo scrisse l'ingrossatore Giovanni B omettendo, come di regola in tali diplomi, la signatio; in seguito altro scrittore, Giovanni C, rasa la recognitio vi scrisse la signatio e la recognitio che tuttora si leggono». ²³ «Probabilmente questo scrittore credette, così facendo, di completare e dare maggiore solennità al diploma, non ancora spedito al destinatario». ²⁴

La cosa però non era infrequente e nel volume del Wanner ci sono altri esempi di interpolazioni di tale tipo, una delle quali interessante per noi, perché eseguita su diploma rilasciato l'anno prima a favore del monastero di S. Giulia di Brescia e redatto all'interno dello stesso. ²⁵

Il diploma di Udine

Il diploma, datato Pavia - 17 novembre 852 (fig. 3), è conservato nel "Fondo Pergamene Capitolari" dell'Archivio Capitolare di Udine, in deposito presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile. Il documento, recentemente restaurato, era inserito sino a qualche anno fa nel volume supplementare (I bis), aggiunto da mons. Giuseppe Vale, archivista del Capitolo di Udine, alla serie degli otto volumi di pergamene ordinate e regestate agli inizi del novecento dal canonico Giacomo Marcuzzi. ²⁶ Volume accessorio composto da materiali non direttamente pertinenti all'istituzione capitolare.

Una parte delle pergamene proviene da Aquileia, dall'archivio capitolare, smembrato alla soppressione del patriarcato nel 1751 e i cui materiali furono divisi,

²² Cfr. le note di commento all'edizione del Wanner e le osservazioni sulla tipologia dei diplomi nell'introduzione al volume.

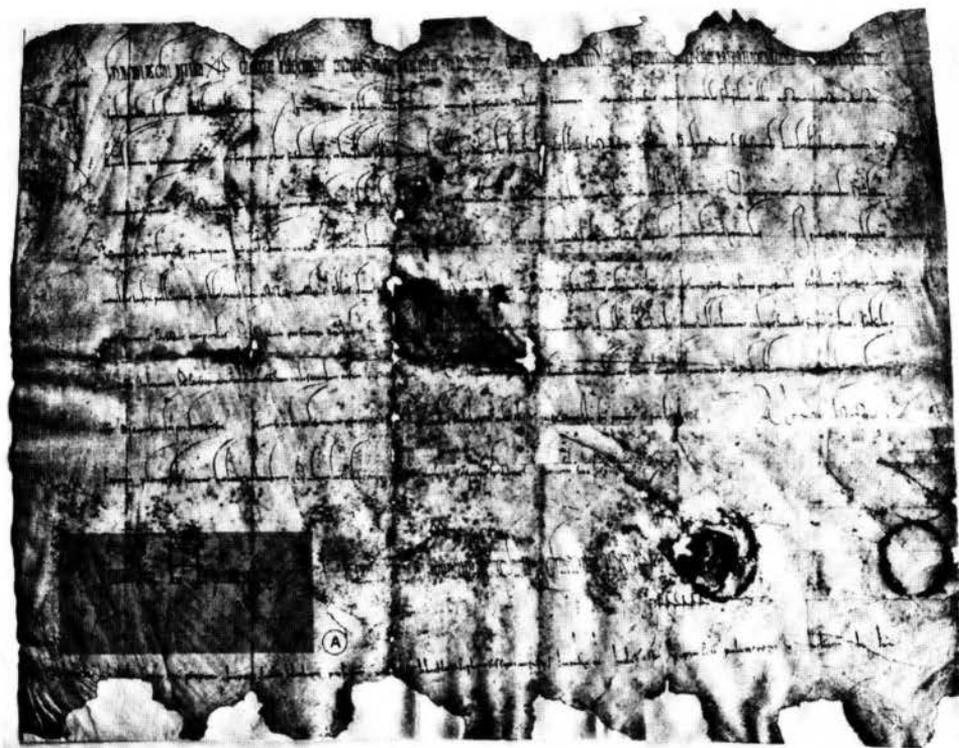
²³ *I diplomi di Berengario I* (sec. IX-X), a cura di L. SCHIAPARELLI (Fonti per la storia d'Italia, 35), Istituto storico italiano per il medio evo, Roma, 1903, p. 178.

²⁴ *Ibidem*, p. 179; L. SCHIAPARELLI, «I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte I. I diplomi di Berengario I», in *Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo*, XXIII, p. 20-21 e 31-32.

²⁵ K. WANNER, *op. cit.*, p. 104-105, n. 20.

²⁶ C. SCALON, *Diplomi patriarcali. I documenti dei patriarchi Aquileiesi anteriori alla metà del XIII secolo nell'Archivio Capitolare di Udine*, Udine, 1983 (Quaderni e dispense dell'Istituto di storia dell'Università di Udine, 8), p. 9.

Fig. 3
ACUd, Fondo Pergamene Capitolari, vol. I bis. Pavia, 17 novembre 852.
(nel riquadro A la falsificazione)



dopo travagliate vicende, tra la diocesi di Udine e quella di Gorizia.²⁷

Anche il nostro diploma è di provenienza aquileiese come dichiarato nel titolo dell'articolo delle *Symbolae litterarie* del 1748.²⁸ Il particolare forse non era noto al Kandler che, riproponendo l'edizione settecentesca su copia di Giannino Cumano, non aveva riportato nelle note il non trascurabile dettaglio.²⁹

La cosa era però già nota. Qualche anno prima, nel 1861, il Valentinelli aveva dato notizia dell'edizione del Gori nella sua *Bibliografia del Friuli*, alla voce

²⁷ Cfr. Scalon, *op. cit.* e L. DE BIASIO, «Il fondo Codici dell'Archivio Capitolare di Udine», in *La miniatura in Friuli*, Udine, 1972, p. 189.

²⁸ A.F. GORI, *op. cit.*, p. 92 «Monumenta medii aevi, nunc primum edita, e tabulariis aquilejensibus deprompta.

²⁹ Nel fondo 7G13 dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste, si conserva la minuta firmata «Giannino Cumano - Pisa» senza note di sorta.

«AQUILEIA. Storia ecclesiastica»³⁰ precisando che il documento era tratto dall'archivio del capitolo di Aquileia, senza però collocare geograficamente il monastero di S. Michele in Diliano (neanche nell'indice) nell'ambito del Friuli o della diocesi come aveva fatto per l'altro documento aquileiese pubblicato dal Gori.³¹

Ma anche il Valentinelli omise una precisazione, non trascurabile a nostro avviso, contenuta nelle note che accompagnano l'edizione fiorentina. Il canonico aquileiese Francesco Florio, che comunicò al Gori il testo del diploma, avvertì della presenza sul verso della pergamena di una nota dorsale che la dichiarava pertinente «ad Monasterium Bellinense»,³² e cioè all'abbazia della Beligna presso Aquileia.³³

Di note dorsali sulla pergamena ce ne sono almeno cinque, di epoche diverse.

1. «[...] de loco Diliano» (sec. XIII (?) quasi illegibile con lampada di Wood)
2. Preceptum Felmonis abbatis de loco Diliano» (sec. XIV)
3. «Privilegium originalis domini Hluovici filius Hlotharii imperatoris insigne etc.» (sec. XVI)
4. «Super exemptione abb. Bellinae cenobii sancti Michaelis in Dilian n. III C» (sec. XVIII)
5. «N. II. B.B. 2.» (sec. XVIII)

La nota a cui si riferisce il Florio, la quarta, è di carattere del XVIII secolo (quindi dell'epoca sua), e a giudicare dal contenuto delle precedenti sembra proprio frutto di un'interpretazione.

Esiste però traccia dell'esistenza di un diploma che Ludovico II avrebbe rilasciato all'abbazia della Beligna. La segnalazione è riportata nella recente edizione del Wanner al n. 117 della sezione "Verlorene Urkunden".³⁴ L'autore riporta come fonte un'indicazione di Ludwig Bethmann che ricavò la notizia dal «Repert. omnium script. arch. Aquileiens.» dell'anno 1620 conservato presso

³⁰ G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia, 1861; rist. fotom. Forni, 1969, n. 760, p. 114.

³¹ *Ibidem*.

³² A.F. GORI, *op. cit.*, p. 97.

³³ Sull'abbazia della Beligna, cfr. E. MARCON, «L'abbazia di S. Martino di Beligna», in *Memorie Storiche Forogiuliansi*, XLII (1956-57), p. 43-92 e P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli (Introduzione e repertorio)*, Quarto d'Altino, 1977, p. 141-144 (con bibliografia).

³⁴ K. WANNER, *op. cit.*, p. 255.

l'Archivio Capitolare di Udine.³⁵

Questo repertorio, citato anche dal Kehr e attribuito al cancelliere Giulio Libiano, è attualmente purtroppo, irripetibile, come svanito nel nulla sembra essere l'inventario del XVI secolo che ai primi del novecento era ancora consultabile.³⁶

L'unico inventario esistente che descrive la posizione dei documenti all'interno dell'archivio capitolare di Aquileia, prima della soppressione del patriarcato e dell'accorpamento di parte della documentazione nell'archivio capitolare di Udine, è quello realizzato nel 1722 dal decano Federico di Prampero.³⁷

Tutti i documenti presenti nelle collocazioni «B.», «B.B.» e «B.B.B.» dell'inventario si riferiscono a documentazione pertinente al monastero di S. Martino della Beligna. In particolare, nella sezione «B.B.» la registrazione numero uno riguarda i beni del monastero in Pirano,³⁸ e la numero due, la più interessante per noi, ricorda un «Privilegium Lotharii pii imperatoris anno 25» senza altre indicazioni.

Si tratta del nostro documento o di altro a noi ignoto? Nel diploma originale di Ludovico II dell'archivio capitolare di Udine, la *datatio* riporta la doppia datazione degli anni di regno dell'imperatore Lotario e di suo figlio Ludovico, re d'Italia ma già associato all'impero: «Data XV kl. decbr., anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris XXX[III] et Hludouici gloriosissimi augusti in Italia III, ...»

Il di Prampero, leggendo la prima parte della *datatio* e prendendo l'ultima «X» delle decine degli anni dell'impero per una «V», per la presenza di una lacuna della pergamena in quel punto, può aver descritto il diploma in questo modo, un po' sbrigativo.

La prova però più convincente dell'identità tra il nostro diploma e il breve regesto del di Prampero si può ricavare dal documento stesso. Sul verso della pergamena infatti, come abbiamo visto in precedenza, c'è una nota dorsale forse di mano dello stesso di Prampero, e comunque in carattere del secolo XVIII, che riporta la medesima segnatura dell'inventario: «N. II. B.B. 2.»

³⁵ L. BETHMANN, «Nachrichten über die von ihm für die *Monumenta Germaniae historica* benutzen Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854», in *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, 12 (1874), p. 685.

³⁶ P.F. KEHR, *op. cit.*, pars I, p. 45; «*Inventario dell'archivio capitolare di Aquileia*, s. XVI, in quo chartae in capsulis A-H dispositae recensetur, et *Repertorium scripturarum omnium, quae in archivo Aquileiensi sub certis numeris sunt dispositae ad earum usum commodiorem, auctore Julio Libiano cancellario et mansionario a. 1620*»

³⁷ ACUd, *Inventario delle carte che si trovano nelle cassette dell'archivio d'Aquileia da me Francesco di Prampero decano fatto l'anno 1722*.

³⁸ «Territorium abbatis Bellinae in Pirano»; si tratta forse del documento del CDI, n. 153 ?; 1173, settembre, Aquileia, *Patriarca Wolrico dona all'Abbazia della Beligna la possessione che aveva in Pirano fra Seza, Siziole ed il Monte di Albuiano*.

Il Kehr però avverte che i documenti della Beligna erano collocati nella *capsa* "E" e non "B",³⁹ ma anche questo particolare può essere chiarito.

Nell'archivio capitolare di Udine è conservato un codice di copie de secolo XVI, che dal nome dell'autore è comunemente detto del "Tritonio".⁴⁰ Le copie riguardano per lo più documenti dell'abbazia della Beligna, ma non tutti quelli riportati nell'inventario del 1722. Non c'è, ad esempio, il diploma di Ludovico II, che il Tritonio non avrà giudicato pertinente.

Accanto alle trascrizioni vengono riportate le collocazioni dei documenti all'interno dell'archivio e da un controllo incrociato con i registi dell'inventario del 1722 è possibile risalire alla segnatura che il documento aveva prima della riorganizzazione dell'archivio.

Per esempio la documentazione relativa al processo tra l'abbazia della Beligna e il comune di Capodistria riguardo alla proprietà dei beni della prima nella città istriana, viene indicata dal Tritonio con la segnatura «XXXII .E.» mentre compare nell'inventario del di Prampero nella posizione «B.B.B.B. N° 32».⁴¹

Quindi i documenti dell'abbazia della Beligna furono ricollocati con la stessa numerazione dalla *capsa* "E" nelle nuove "cassette" "B.B.", "B.B.B." e "B.B.B.B.", forse ad opera dello stesso di Prampero.

Anche se gli inventari utilizzati dal Bethmann e dal Kehr non sono al momento reperibili, credo si possa affermare che il diploma di Ludovico II per l'abbazia della Beligna, citato al n. 117 della recente edizione dei *Monumenta*, non è che il n. 9 della stessa raccolta, cioè il documento udinese dell'852.

La pergamena proviene dall'archivio del monastero di S. Martino della Beligna e venne inserita nella serie dei documenti del capitolo aquileiese dopo la soppressione dell'abbazia e il passaggio delle rendite al capitolo, voluta da papa Nicolò V nel 1453.⁴²

Non è chiaro però il motivo della presenza della pergamena nell'archivio dell'abbazia. Il fatto che il Tritonio nel '500 non ne abbia tramandata memoria nella sua raccolta di documenti, rende evidente il fatto che all'epoca si era già persa memoria del nesso che poteva esserci tra il monastero di S. Michele in Diliano, e le sue proprietà, e l'abbazia della Beligna.

Ci sembra significativo però il fatto che il documento fosse collocato accanto

³⁹ P.F. KEHR, *op. cit.*, p. 55; «Chartae monasterii Belinensis, inter quas privilegia Udalrici, Popponis, Peregrini, Gotifredi aliorumque patriarcharum, hodie Utini in archivo capituli Aquileiensis adservantur (olim in capsula E)»

⁴⁰ ACUd, cod. 54.

⁴¹ «Processus cum sententia pro possessionibus et domibus Civitatis Iustinopolis pertinentibus ad abbatiam Bellineae, 1280 quatro, 1281 una.»

⁴² G. DE RINALDIS, *Memorie storiche del patriarcato d'Aquileia*, Udine, 1888, p. 131; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, 3a ed., Udine, 1975, p. 756, n. 32.

a quello relativo ai beni di Pirano e precedente ad un atto che riguarda Trieste e ad altro documento istriano.⁴³ Il monastero della Beligna aveva, come abbiamo già ricordato, beni in Istria, ma non ci risulta che ne possedesse nella diocesi di Parenzo.⁴⁴

Il documento proviene dai fondi archivistici di altro monastero assorbito da quello aquileiese? Un'ipotesi suggestiva avanzata già dal Mühlbacher, e cioè quella dell'identità Diliano-Duino, vorrebbe il diploma come pertinente al monastero di S. Giovanni al Timavo, soggetto a quello della Beligna sin dal secolo XI. Ma tale ipotesi non può essere verificata in alcun modo al momento, poiché non esiste alcun documento che riguardi il monastero del Timavo di epoca precedente alla ricostruzione e all'unione con quello aquileiese, né è possibile stabilire se avesse possedimenti in Istria, nella diocesi di Parenzo, dove presumibilmente erano collocati i beni di cui disponeva il monastero di S. Michele.

Il diploma di Brescia

Il documento datato Mantova - 3 aprile 857 (fig. 5), proviene con certezza dall'archivio del celebre monastero femminile bresciano di S. Salvatore e S. Giulia,⁴⁵ e compare per la prima volta citato nell'inventario redatto tra il 1722 e il 1730 dal benedettino cassinese Gian Andrea Astezati⁴⁶ dopo il riordino dell'archivio, come esistente nella sezione "Diplomi Imperiali, Regii e Simili";⁴⁷ in quella sede fu visto e utilizzato dal Muratori, forse su segnalazione dell'Astezati con cui era in corrispondenza.

Passato con tutti gli altri atti pubblici, dopo la soppressione napoleonica del monastero nel 1798, alla biblioteca Queriniana fu inserito da Federico Odorjci nei volumi del *Codice Diplomatico Bresciano*. Incollato su di un supporto cartaceo, ripiegato in due parti a mo' di bifolio, fissato con colla lungo la piegatura, e rifilato

⁴³ Cfr. l'inventario del di Prampero, cassetta «B.B.»

⁴⁴ Ne possedeva invece il monastero di Rosazzo come ricordato in un documento del *Codice Diplomatico Istriano* però piuttosto tardo. N. 575, 1322, 12 giugno, Udine; *Procura dell'Abbate di Rosazzo per riscuotere alcuni redditi di olio che quel Monastero possedeva in Parenzo*.

⁴⁵ Sul monastero di S. Salvatore e S. Giulia (comunemente detto di S. Giulia) e sulle sue vicende esiste una vastissima bibliografia. Uno dei contributi più recenti e completi è costituito dagli atti del convegno internazionale tenuto a Brescia il 4-5 maggio 1990: AA.VV., *S. Giulia di Brescia, Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Comune di Brescia, 1992.

⁴⁶ Sulla figura dell'Astezati (1673-1747) cfr. E. GENCARELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4 (1962), p. 466-467 e G. SPINELLI, «La storiografia sul monastero nell'età moderna e contemporanea», in: *S. Giulia di Brescia, Archeologia, arte, storia ...*, cit., p. 26-29.

⁴⁷ G.A. ASTEZATI, «Indice alfabetico, storico, cronologico dell'archivio del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia» (ms. del sec. XVIII) Brescia, Biblioteca Queriniana, MS., G. I. 4, p. 535.

ai bordi secondo le dimensioni del volume.

La collocazione attuale del documento non è più quella citata dal Wanner. Le pergamene del *Codice Diplomatico Bresciano*, liberate dai volumi cartacei in cui si trovano inserite, sono adesso conservate in scatole presso l'Archivio di Stato di Brescia, nella sezione "Archivio Storico Civico".

La mia attenzione in fase di ricognizione della pergamena si è concentrata innanzitutto sulla lettura del nome della città, cioè della sede vescovile. Un attento esame del documento con la lampada di Wood ha confermato la lettura «Parentine». La prima lettera della parola presenta sulla piega della pergamena un'evidente asta discendente a sinistra rispetto all'occhiello, che confrontata con la forma di altre "p" all'interno del documento toglie ogni dubbio. (v. fig. 4)

Fig. 4

ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico*, b. 3, perg. XXXVI.



Ma le prove a sostegno della pertinenza del documento all'area istriana non si esauriscono qui. Siamo infatti ora in grado di fornire un ulteriore elemento a supporto di tale tesi.

Sul verso della pergamena, visibile per ora solo in trasparenza data la presenza del supporto cartaceo, c'è una nota dorsale redatta in carattere del sec. XIII o XIV, dal significato molto preciso:

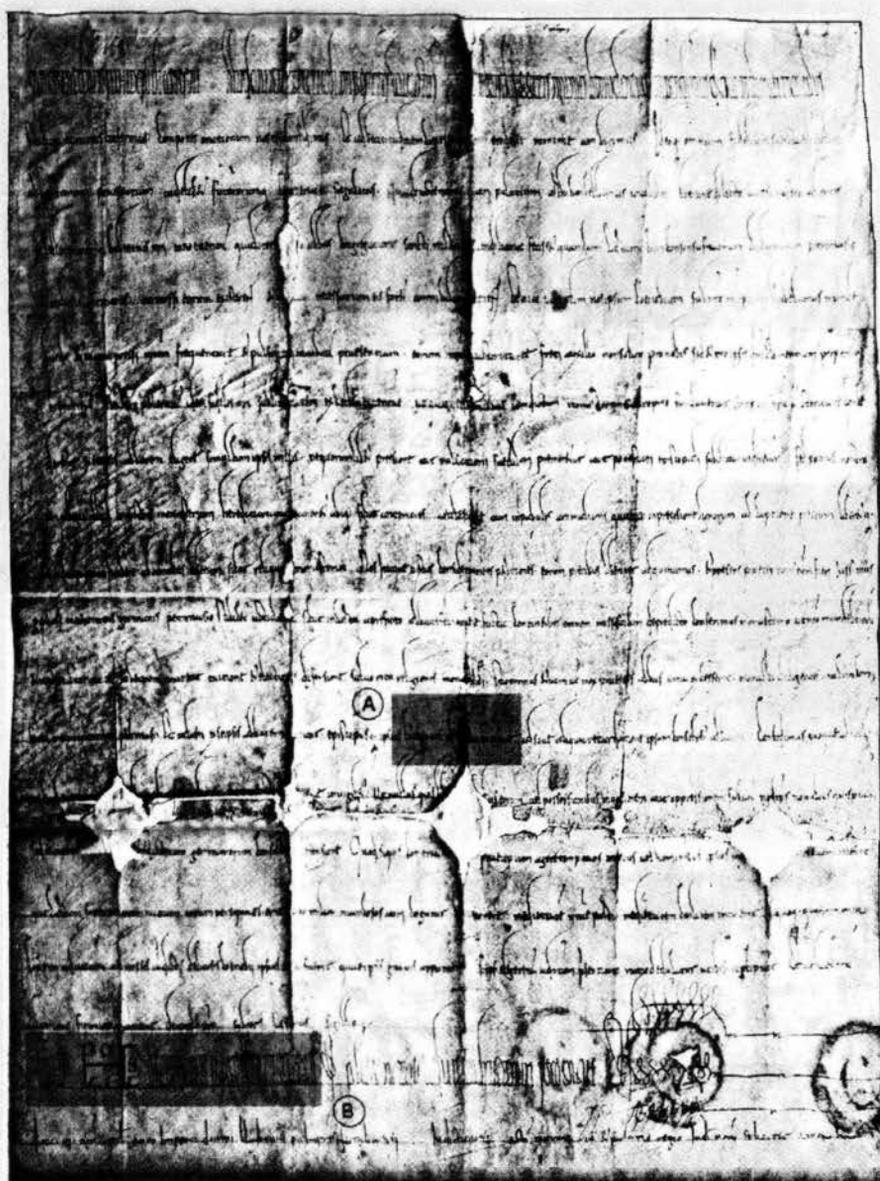
«Preceptum Lothoici ad Felmon[****]⁴⁸ Parentine urbis» (v. fig. 6)

⁴⁸ Non si tratta di una lacuna. La presenza di uno strato di colla impedisce la lettura di questa parte, per fortuna minima del testo.

Fig. 5

ASBs, Archivio Storico Civico, Codice Diplomatico, b. 3, perg. XXXVI.
Mantova, 3 aprile 857.

(Nel riquadro A il riferimento alla sede vescovile, nel B la falsificazione)



La nota non era leggibile prima del distacco del bifolio dal volume del *Codice diplomatico*, perché redatta al centro della pergamena in corrispondenza della piegatura e della striscia verticale del bifolio che fu incollata al volume.

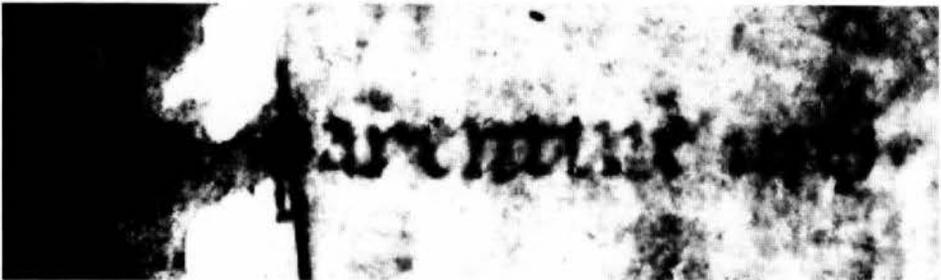
La parola quindi, parecchi secoli fa, era leggibile e l'estensore della nota dorsale non ebbe difficoltà a riproporre il nome della località sul verso della pergamena.

Una buona parte dei diplomi imperiali che precedono il nostro e che lo seguono, nella serie degli atti del *Codice diplomatico* relativi al monastero di S. Giulia, presentano note dorsali della stessa mano e di tenore analogo, a significare che il nostro documento si trovava nel monastero di Brescia da parecchio tempo.

Allo stato attuale delle conoscenze l'indagine non può essere spinta più in là e neppure, temiamo, gli studi in corso per ricomporre "sulla carta" la struttura antica dell'archivio di S. Giulia riusciranno, a meno di clamorose scoperte, a gettare luce su questo piccolo enigma.⁴⁹

Fig. 6

ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico*, b. 3, perg. XXXVI, verso (in trasparenza).



S. Michele Sottoterra

L'ipotesi del Kandler circa la continuità tra il monastero di S. Michele in Diliano e quello di S. Michele Sottoterra è stata accettata anche dal Wanner. Tale ipotesi è ancora valida e su quali dati si basa realmente?

Il Kandler, come abbiamo già visto, analizzando la documentazione esistente sulla toponomastica del parentino, identificò una località il cui nome ricordava quello del monastero del secolo IX. La sentenza patriarcale di conferma del 1203 ricordava quale termine anche la località di «Diglano» in posizione non distante

⁴⁹ Cfr. E. BARBIERI, «Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico», in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia ...*, cit., p. 49-92.

dal monastero di S. Michele Sottoterra:

«... confines termini proprietatis et territorii S. Mauri: Incipiendo a Muglono, veneindo a Manuchera recto tramite, et de Manuchera veniendo ad **Diglanum**, quod est S. Mariae de Campo, et de Diglano veniendo ad Rojam Presbyteri Albini, et inde veniendo ad montem Messium qui est desuper Monasterium S. Michaelis de sub Terra versus Orientem, et deinde veniendo juxta lacum Vissignani ...»⁵⁰

Questo riferimento sembrò sufficiente al Kandler per stabilire la continuità tra le due istituzioni monastiche, in mancanza di riscontri su terreno, visto lo stato di degrado delle strutture - ed in particolare della chiesa - già in atto al metà del secolo scorso.

Ma l'importante sentenza viene citata altre due volte nel *Codice*. Nel primo caso come inserto in un documento del 1293, di cui il Kandler fornisce però solo il rimando per economia di edizione.⁵¹ Il testo recuperato tra le minute preparatorie all'edizione, di mano di Gian Paolo Polesini, riporta la località con lo stesso nome.

All'interno di un documento del 1311 però, citata la sentenza, viene riproposta solo la parte del testo in cui sono descritti i termini di confine e la località in oggetto con la variante «Adiglanum»:

«[...] plenius continetur sic continens in parte illa. Incipiendo a muriglone veniendo ad manucharam recto tramite et de inde veniendo **Adiglanum** quod est Sanctae Mariae de Campo. Et deinde veniendo ad rossam presbyteri Albi. Et demum veniendo ad montem messium quod est desupra monasterium Sancti michaelis de sub terra versus orientem. Et deinde veniendo juxta lachum Guissignani [...]»⁵²

Nelle note al testo il Kandler, richiamando il documento del 1203, così commentava:

«La Carta che diamo è originale e di scrittura sì distesa da precisare molte cose che nella stampa degli Annali⁵³ sono diverse. [...] apprendiamo che non Digliano,

⁵⁰ Citiamo, in attesa di reperire una fonte migliore l'edizione del CDI, 198; 1203. 4 Novembre, Parenzo. *Marchese d'Istria Patriarca Volchero fa riconoscere i confini della terra di S. Mauro, ossia dell'agro proprio di Parenzo.*

⁵¹ CDI, 448; 1293, 5 agosto, Parenzo. *Podestà Jacopo Quirini di Parenzo pronuncia in lite per la proprietà e possesso di Cervera ricusandola al Vescovato.*

⁵² CDI, 539, 1311. 13 novembre, Parenzo. *Vescovo Graziadio di Parenzo concede al veneto Marco Polani, possessore della villa di Mondellebotte, l'uso e la fruizione completa del territorio della villa, compreso nell'agro proprio di Parenzo.*

⁵³ L'edizione che il Kandler cita è quella degli *Annales Camaldulenses*, (G.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, Venezia 1757, vol. IV, appendice, col. 257.) dove il testo della sentenza del 1203 è tratto

ma Adigliano era luogo di confine sul territorio di Santa Maria di Campo, nome che riconosciamo romano e di FVNDVS ATILIANVS»

Una contraddizione? Evidentemente il documento del 1311 fu pubblicato prima dei diplomi di Ludovico II, ma questo particolare credo non modifichi sostanzialmente il problema.

La località di «Diglano» o «Adigliano» è veramente identificabile con San Michele Sottoterra che è sempre citato nelle due versioni della sentenza in posizione, certo non molto distante, ma diversa?

«Diglano» o «Adigliano» viene citato come posto nei pressi di S. Maria del Campo, cioè della chiesa tuttora esistente che sorge isolata sei chilometri a nord-est rispetto a S. Michele Sottoterra, località abitata in età romana⁵⁴ e che fu sede monastica essa stessa.

Data la concentrazione di sedi monastiche di cui è rimasta memoria nella diocesi di Parenzo, non ci sentiamo di accogliere, se non con riserva, l'ipotesi del Kandler. Forse solo una approfondita prospezione archeologica della località di S. Michele Sottoterra riuscirà a chiarire l'affascinante mistero e a gettare luce su una delle pagine più interessanti della storia altomedievale istriana.

da una copia autenticata del 6 maggio 1318, dell'archivio del convento di S. Mattia di Murano «Ex authentico tabularii S. Mathiae de Muriano in lib. A. pag. 6», con grafia identica.

⁵⁴ R. MATIJAŠIĆ, «Gli agri delle colonie di Pola e Parentium», in *AMSI*, n.s., XLII (1994), p. 86.

SAŽETAK: *Bilješke o istarskoj rano - srednjovjekovnoj povijesti dvije kraljevske diplome Ludviga II, darovane samostanu Sv. Mihovila u Dilianu.*

U kaptolskoj arhivi u Udinama i u Državnoj arhivi Brescie sačuvane su dvije originalne diplome iz IX stoljeća, načinjene u pisarnici Ludviga II, i namjenjene samostanu Sv. Mihovila u Dilianu. Ta dva dokumenta zasebno su izdana već u XII stoljeću, izdali su ih Ludovico Antonio Muratori i Antonio Francesco Gori; prva bijaše pripisan jednom samostanu u samoj Koruškoj, a druga diploma samostanu u Beligni pokraj Oglaja. Daljna istraživanja identificirala su Villach, Taranto i Devin (pokraj Trsta), ali bez uvjerljivih dokaza kao, potporu za takve pretpostavke. Pietro Kandler je bio prvi koji je formulirao uvjerljivu pretpostavku, prepoznajući Sv. Mihovila iz Diliansa kao originalnu jezgru samostanske institucije, koja će stoljećima biti poznata kao Sv. Mihovil pod zemljom, u Porečkoj biskupiji, dokazujući tako pripadnost tih dokumenata istarskoj povijesti. Čak i novije dvostruko izdanje diploma, u zbirci «*Monumentae Germanicae Historica*» i «*Fonti per la storia dell'Italia*» - («*Izvori za povijest Italije*»), koje je sastavio Konrad Wagner, prihvaća kandlerovu pretpostavku, ali ne ulazeći u valjanost tog poistovjećivanja.

Novija istraživanja na dokumentima, pogotovo na bilješkama koje se nalaze na poledini istih, i koje prije nisu bile otkrivene, dopuštaju iznošenje novih argumentacija u korist ispravnosti prioisivanja diplome istarskom kraju i porečkoj biskupiji, potvrđujući tako porijeklo diplome iz Udina, iz kaptolskog arhiva Aquileje, i provjeru da li je ista prethodno pripadala arhivu samostana u Beligni, te da li je ondje uz ostalu istarsku dokumentaciju bila i čuvana.

Između ostalog ovo nam je istraživanje dopustilo i da ispravimo jednu grešku u nizu akata Ludviga II, odstranjujući s mogućeg spiska diplomu koja po svojoj prilici pripada samostanu u Beligni.

Identifikacija S. Mihovila u Dilianu s S. Mihovilom pod zemljom, nije prihvatljiva bez zadržke, pošto nije dostatna samo istovjetnost posvete i postojanja sličnog na početku XIII st., na razdaljini od 6 km, u blizini crkva Sv. Marije od Polja. Koncentracija samostanskih institucija na području Poreštine i prisutstvo nalaza iz klasičnog i srednjovjekovnog perioda na području crkve Sv. Marije u Polju sugeriraju nam veći oprez.

POVZETEK: *"Beleške o Istrski zgodnji srednjeveški zgodovini. Kraljevske diplome Ludvika II, podarjene samostanu Sv. Mihaela v Dilianu"* - V kapitljskem arhivu v Vidmu ter v Državnem arhivu v Bresci so shranjene dve originalne diplome IX. stoletja, narejene v pisarni Ludvika II in namenjene samostanu Sv. Mihaela v Diliano.

Prva diploma izhaja iz enega, ne dobro preciziranega, koroškega samostana, druga pa iz samostana v Beligni blizu Ogleja.

Prvi, ki je formuliral hipotezo, da je Sv. Mihael v Dilianu pravo središče samostanske institucije, kasneje znana kot S. Michele Sottoterra v Poreški škofiji, je Pietro Kandler.

Tudi nova izdaja diplome v *Monumenta Germaniae Historica* ter *Fonti per la storia d'Italia* Koranda Wannera, sprejema kandlerovo hipotezo, čeprav sam Wanner ne obravnava neposredno samo identifikacijo.

Novo raziskavo, kakor sam avtor navaja, so potrdile omenjeno Kandlerovo ter

Wannerovo hipotezo, čeprav sama identifikacija S. Mihaela v Dilianu kot S. Michele Sottoterra ostane nepopolna, ker je analogija o posvetitvi še zmeraj nedorečena prav zaradi tega, ker imamo podobnega toponima na razdalji približno 6 kilometrov od bližine cerkve Sv. Marije v Polju in prav ta podobnost nam sugerira večjo previdnost.